

# ULISSE E LE SIRENE

Odissea: Natura & Misteri

*Lupo del Subasio*

All'Alma Domina...



*“In natura la verità è sempre assai più bella  
di tutto ciò che i nostri poeti,  
gli unici autentici maghi,  
possono anche soltanto immaginare.”  
Konrad Lorenz*

Ulisse, o più appropriatamente Odisséo, è di ritorno dall'isola dei Cimmeri, porta dell'Ade, dove l'ombra del grande indovino cieco, Tiresia il tebano, gli ha predetto il destino.

Tornati ad Eèa, lussureggiante isola regno di Circe, dea figlia del Sole, gli Achei sbarcano sulla spiaggia e si abbandonano ad un lungo sonno ristoratore. Al mattino Odissèo manda alcuni di loro al palazzo della signora, per riprendere il corpo d'Elpenore, il compagno morto per l'accidentale caduta, e dargli pietose esequie Così aveva promesso Odissèo all'ombra del defunto, incontrato nell'Ade.

Così viene fatto. Al termine delle onoranze giunge Circe seguita dalle ancelle che recano cibi e bevande e li invita a rifocillarsi prima della nuova traversata. Poi, a sera, mentre gli altri dormono, preso per mano l'amante mortale, lo conduce in disparte e si fa narrare quanto visto nell'Averno. Dopo parla lei, e lo mette in guardia verso il futuro (riecheggia in fondo la profezia di Tiresia, ma si sa: *repetita iuvant*). Anzitutto, sul suo cammino, troverà le Sirene. Esse sono malefiche incantatrici (e detto da lei...). Guai all'uomo che ascolta il loro canto! Mai più farà ritorno alla sua casa ed ai suoi affetti, ma perirà atrocemente su quegli scogli aguzzi e taglienti come lame, come testimoniano i resti di cadaveri putrescenti, e le tante ossa sparse sul prato su cui sono mollemente distese le perfide creature.

Dovrà l'Eroe turare le orecchie dei suoi uomini con cera molle, perché non sentano. Quanto a lui – Circe lo conosce bene – se vorrà ascoltare quelle voci affascinanti e insidiose, dovrà farsi legare strettamente all'albero maestro, raccomandando ai suoi di stringere ancor di più le funi se lo vedessero dare in smanie.

E' giorno. Un vento favorevole, ultimo dono di Circe, gonfia la vela della nave, e scompiglia i capelli dell'eroe dagli occhi color del mare, quasi un'ultima carezza della bellissima ammaliatrice, avvinta imprevedibilmente dal fascino del biondo re di Itaca.

La prua della nave fende ardita le onde, in una nuvola di spruzzi luccicanti che creano un'iride sul ponte, mentre la vela sbatte secca, gonfia di vento, tendendo le scotte.

A poppa va rimpicciolendo sempre più la splendida e misteriosa Eéa, e con lei il ricordo della dea "dai riccioli belli" (che gli darà un figlio, ma lui non lo saprà mai).

Odissèo guarda assorto la distesa d'acqua dinanzi a sé. La sua lealtà gli impone di informare gli uomini di ciò che la dea-maga gli ha rivelato. E racconta tutto.

Proprio al termine delle sue parole, la nave giunge in prossimità dell'isolotto. Le mortali ammaliatrici, le Sirene, sono lì.



Il primo segno è il vento che, impetuoso sino a quel momento, cade improvvisamente, in una innaturale bonaccia. L'aria stessa si fa cupa, ovattata. Non volano più uccelli marini, non risuona più alcun verso. Tutto è carico di presagi minacciosi. La luce stessa è cambiata: adesso è livida, spettrale.

Veloci, silenziosi, gli itacensi ammainano la vela e si mettono ai remi, facendo ribollire l'acqua sotto i fianchi della nave.

Odissèo intanto, secondo le raccomandazioni di Circe, sminuzza con la spada un disco di cera e, dopo averla modellata con le dita in tante palline morbide, le usa per tappare le orecchie degli uomini chini sui banchi.

Ordina infine che lo leghino strettamente all'albero. Egli vuole sentire quelle parole, foriere di promesse, false ma di indicibile fascino, e sa che non resisterebbe al loro tremendo richiamo. "Da questo momento, non obbedite a quello che vi chiederò, perché non sarò più io".

E in quell'istante le incantevoli Donne-pesce levano un canto struggente, d'insopportabile dolcezza.

In una polifonia di voci di soprannaturale bellezza, superiori a qualsiasi resistenza umana, supplicano Ulisse di raggiungerle, promettendogli la suprema Conoscenza (l'eterno mito biblico della Sapienza...). E' immaginabile lo sconvolgimento dell'Eroe che, divorato da insaziabile curiosità verso tutto ciò che costituisce e spiega il mondo, cerca da sempre di capire il mondo che lo circonda. Ma le sue grida disperate verso l'equipaggio, perché lo liberino, gli strattoni spasmodici alle corde non serviranno: Euriloco e Perimede, a quella vista, lasciano i remi per assicurarlo più strettamente all'albero.

Sotto la spinta vigorosa dei remi la nave si allontana dal funesto scoglio, mentre le melodiose voci delle ammaliatrici si affievoliscono in lontananza.

Infine, quando l'isoletta non è più in vista, gli Achei si liberano della cera, e il biondo re, così avido di sapere, viene slegato.



E' il caso di fare una sosta, per rivedere gli avvenimenti descritti sotto la lente dell'onnipresente Natura omerica. E credo sia particolarmente doveroso porre particolare attenzione a quelle "Sirene" che danno il titolo di questa rilettura *sub alio visu* dell'immortale Poema, e che nell'immaginario comune di tutti i tempi ne hanno sempre costituito l'emblematica circostanza di riferimento.

Fermo restando che non c'è dubbio che Omero parli di "ibridi", metà donne e metà pesce o...uccello (In effetti, vista l'ineguagliabile grazia canora, si propenderebbe per quest'altra...metà. Comunque dal Medio Evo in poi, solo la metà, a scampo di equivoci con Angeli e simili). Le loro doti canore sono descritte come inferiori solo a quelle di Orfeo – che, infatti, le batterà. E sono anche esseri (donne?) di rara bellezza, oltre ogni canone umano.

E' dalla remota antichità che ci si pone il problema della loro effettiva esistenza (parliamo di quelle metà pesce). Non mancano i riferimenti nelle Cronache, con relative discussioni sulla sanità mentale degli osservatori. Un po' come gli odierni UFO.

Per quanto sembri incredibile fino a un'età relativamente recente, siamo cioè ai primi del 1800, sono riportati non di rado avvistamenti delle suddette da parte di naviganti. E persino **Colombo**, nel suo giornale di bordo, *anno Domini 1493*, annota (apparentemente annoiato) le caratteristiche di ben tre di esse (!), descrivendole con precisione e avanzando riserve - al più - sulla loro avvenenza. Del pari, il geniale **Leonardo**, che non era tipo da miti e illusioni, ne parla come di entità reali e ben note. Fatti normali insomma. Ancora ai nostri giorni sono riferiti numerosi avvistamenti, e quasi tutti danno una descrizione che coincide con quella omerica.

Fantasia sovraccitata si dirà. Chissà...



Certo, va detto che il mito delle sirene è presente in tutte le culture del mondo - Scandinavia, Irlanda, Inghilterra, Germania, Israele, Russia, Polonia, Filippine, America meridionale ecc. - anche tra popoli che non avevano praticamente contatti col resto dell'umanità.

A questo proposito occorre fare una precisazione. Da un punto di vista proto-ellenico, la sirena, per presumibile influenza dei miti orientali, era descritta come un ibrido metà donna e metà uccello. Ma probabilmente ci si rese presto conto che in questo modo le si avvicinava alle ripugnanti Arpie che tormentano Giasone. Pertanto Omero, che è il primo occidentale a parlarne, ritenne preferibile assegnare a questi esseri soprannaturali una natura...acquatica. Inaugurando così il filone narrativo che le voleva - e le vuole tuttora - creature dell'acqua, e non solo marina.

Però noi, smaliziati lettori del III millennio, ci chiediamo quale sia l'origine dell'affascinante mito. E' possibile che i suggestionabili e tremebondi antichi naviganti mediterranei siano stati tratti in inganno dalla visione lontana (come potevano avvicinarsi, impressionati com'erano?) di mammiferi acquatici. E quali?

Qui ci addentriamo in una vera giungla di supposizioni e deduzioni, dove s'incrociano notizie di ogni genere. Dai tempi di Omero ai nostri giorni, letteralmente! Perché la questione è tra le più complesse.

Riassumeremo dicendo che le "candidate" alla parte ufficiale di Sirene sono tre fra le più dolci e pacifiche (oltre che teneramente buffe) creature che esistano: la Foca Monaca (presente nel Mediterraneo) ; Il Lamantino (non presente nel Mediterraneo); Il Dugongo (un tempo presente anche nel Mediterraneo). Lamantino e Dugongo, proprio per questo, fanno parte della specie c.d. "*Sirenidae*".

Vediamo in dettaglio: la Foca Monaca è decisamente la Sirena più improbabile. Le somiglianze con una (bella) donna sono inesistenti (e anche con una donna in genere). Senza contare che – come la vecchia questione uomo e scimmia – il mito della sirena *coesisteva* con la ben attestata conoscenza della foca, rappresentata nelle monetazioni antiche e in altre raffigurazioni. Per cui l'equivoco "foca = sirena" è improponibile, essendo la simpatica creatura ben nota nell'antichità, figuriamoci poi a gente di mare!

Invece con il Lamantino, e ancor di più, con il Dugongo, potrebbe avere un senso. Tuttavia il Lamantino, anche nell'antichità, non era presente nel Mediterraneo bensì nei Caraibi, o vicino alle coste africane, o nel rio delle Amazzoni ecc..



La "sirena" è quella al centro... (!!)

Ma il Dugongo sì! E il fatto che questo simpatico animalone sia dotato di ghiandole mammarie sporgenti nella stessa posizione dell'uomo, che sia solito salire dritto come un fuso dall'acqua, che utilizzi le pinne anteriori come mani prensili, può aver facilitato l'erronea identificazione.

Eppure, prima di dire "ora si spiega tutto!", bisogna fare qualche altra considerazione.

Per quanto riguarda la bellezza (in senso umano), nutro perplessità: Il dugongo è un animale acquatico, con un cervello molto sviluppato, di mole imponente e di colore grigio-brunastro, sui tre metri di lunghezza, e con un peso tra i quattro e i cinque quintali! Per quanto riguarda la "voce melodiosa", poi, siamo completamente lontani. Sì, queste pacifiche e amabili creature (assolutamente "vegane" tra l'altro, mentre la Sirena è considerata predatrice) emettono dei suoni (non assimilabili ad una voce umana, beninteso), essendo dotate di un apparato fonatorio. Ma niente di più lontano da un canto umano, tanto meno di donna.

Un'ipotesi al tempo stesso para-scientifica (e un tantino boccaccesca) presumeva che poveri marinai, in mare da troppo tempo (!), scorgendo a grande distanza queste bestiole, le scambiassero – per via delle...privazioni - in incantevoli ed invitanti fanciulle caudate (la “fame” fa questi scherzi).

Tuttavia vi sono degli avvistamenti, e in tempi moderni, che lasciano molto perplessi. E non da parte di marinai comprensibilmente stanchi ma di ufficiali ben desti. E non in alto mare, e neanche rientranti da mesi di navigazione al largo.

Nel 1614 il **capitano John Smith** di Jamestown descrive con precisione nel suo giornale di bordo l'incontro con una Sirena (a tutti gli effetti) al largo della costa del Massachusetts: «la parte superiore del suo corpo è perfettamente simile a quello di una donna e stava nuotando con tutta la possibile grazia vicino alla riva».Aveva «grandi occhi un po' troppo rotondi, un naso. finemente formato (un po' troppo corto),orecchie ben fatte, un po' lunghe e i suoi lunghi capelli verdi le impartivano un carattere curioso tutt'altro che poco attraente».

Si direbbe che il capitano Smith non eccepisca sull'aspetto gradevole della fascinosa creatura...

Nel 1857 i **marinai di 1<sup>a</sup> classe John Williamson e John Cameron**, poco al largo delle coste scozzesi, vedono a sei metri (!) di distanza, come riportato sul giornale di bordo, una creatura marina con aspetto simile a quello di “una donna, con seno pieno, carnagione scura, volto avvenente e bei capelli cadenti in riccioli sul collo e le spalle. Era circa a metà distanza tra il fondale e la superficie, ci guardava e scuoteva la testa. Il tempo era bello, abbiamo osservato la scena completa per tre o quattro minuti”.

Anche in questo caso la descrizione corrisponde. E dimostra anche l'inconfutabile intelligenza di questi esseri misteriosi: il fatto che, osservando a sua volta gli esseri umani, tentenni il capo, detto tra noi, rivela profonda saggezza...

Ma la testimonianza più impressionante - sarebbe meglio dire agghiacciante - e più difficile da contestare, arriva da casa nostra, e in particolare dal noto scrittore **Curzio Malaparte**. Nella sua famosa opera “La pelle”, testimonianza diretta dei fatti avvenuti durante l'occupazione alleata del Sud Italia, durante la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, descrivendo gli avvenimenti di Napoli in quei giorni.

L'episodio che ci interessa, relativamente noto, risale al 1944 e vede coinvolti, oltre allo stesso Malaparte, il comandante della forza d'occupazione alleata e i suoi diretti subordinati, alti ufficiali statunitensi.

Dato il divieto di pesca, fatto osservare con estrema severità, manca il pesce a Napoli. Per onorare gli illustri ospiti viene letteralmente saccheggiato il grande acquario cittadino. Durante un pranzo, non restando altro nell'acquario, viene portata a tavola, con una presentazione gastronomica impeccabile, una... sirena!

Non un lamantino, non un dugongo, tanto meno una foca!

La descrizione è così nitida, i particolari così vividi e raccapriccianti, se non atroci, che preferisco non riportarne stralci. Chi vuole, può rintracciare il brano facilmente. Così vedrà che il turbamento degli ospiti, davanti a quella “bambina” (così la chiamano) con la coda di pesce, è tale che nessuno dei commensali, inorriditi, vuole averla ulteriormente sotto gli occhi.

Sarà presumibilmente seppellita, a richiesta dei commensali, visibilmente scossi, come un essere umano.



Curzio Malaparte, com'è noto, era uno scrittore capace di un realismo crudissimo.

C'è stato anche chi, a fini denigratori, lo accusò di avere anche inventato totalmente certi episodi del libro. Ma non è questo il caso. Infatti, non sembra dimostrare particolare partecipazione, e neanche stupore. Tuttalpiù resta sorpreso dalle reazioni dei commensali stranieri. Per lui “è soltanto un pesce”, sia pur inquietante.

Proprio per questo la raffigurazione, per noi densa di raccapriccio, della macabra “portata”, è abbastanza credibile. E somiglia palesemente a quel genere di Sirene che abbiamo visto sopra tentare Ulisse.

Ci sarebbe da chiedersi che cosa hanno visto invece i colti e cortesi ufficiali americani, che cosa ha nuotato per anni nell'Acquario sotto gli occhi svagati dei visitatori (“Guarda quel pesce com'è strano...”).

Non il bestione scuro e grossolanamente umanoide da mezza tonnellata, che si usa come spiegazione *razionale* degli avvistamenti. Non in questo caso, su un vassoio, tra le guarnizioni di prammatica, letteralmente sotto il naso.

E questo- guarda caso! - nella città che prende proprio il nome originario da una delle tre Sirene più note della mitologia: Parthènope.

In conclusione, anche in questo momento dell'Odissea che abbiamo rivissuto, il riferimento al mondo della Natura è rispettato. Ulisse e compagni non hanno sognato. C'era effettivamente *Qualcosa*.

Le Sirene sono un mito bellissimo e, Omero a parte, sono viste sempre positivamente in tutte le altre "testimonianze", e in tutte le culture umane. Certamente, potrebbe anche trattarsi di un'ennesima trasfigurazione della natura, di pacifici e buffi animali marini: ad ulteriore riprova del tema sullo sfondo dei due supremi Poemi: la *natura immanens*.

E allora, in conclusione del nostro *excursus*, mammiferi marini del genere *sirenidae*, oppure...

Il mistero continua.

